

L'indignazione dell'Anmil: «Troppi rischi in azienda e manca la prevenzione»

Cristiano Marcacci

PONTEDERA. Il silenzio d'ordinanza suonato davanti al monumento ai caduti quest'anno arriva dritto al cuore. Ai sentimenti. È una fitta che penetra in profondità. Il 2021 è purtroppo l'anno in cui è stato dimostrato che si può ancora morire stritolati da un ordito. E in provincia di Pisa che si può dare improvvisamente l'addio al futuro e alle proprie famiglie colpiti alla testa dalla benna di una ruspa (è il caso di Singh a Peccioli), traditi dalla fulminazione di un cavo dell'alta tensione (come Guido a Santa Colomba di Bientina) oppure dilaniati da una trebbiatrice che ti "ingoiava" come un mostro (l'orribile fine di Massimiliano a Pontasserchio, nel comune di San Giuliano Terme). Negli ultimi mesi non ci sono più lacrime per piangere. E infatti è la rabbia ad averla fatta da padrona ieri mattina in piazza Garibaldi a Pontedera, dove la sezione pisana dell'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro) ha deciso di organizzare la Giornata per le vittime sul lavoro. Rabbia per le persone che non tornano a casa dal luogo da cui si dovrebbe invece tornare sempre, rabbia per la re-

torica che talvolta avvolge la lunga serie di decessi. L'indignazione dell'Anmil è anche quella che ha messo nero su bianco in un messaggio a tutte le sezioni d'Italia il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**: «Le tragedie a cui stiamo assistendo senza tregua sono intollerabili e devono trovare una fine, rafforzando la cultura della legalità e della prevenzione. Le leggi ci sono e vanno applicate con inflessibilità».

Quella stessa inflessibilità a cui si è richiamata la presidente reggente dell'Anmil pisana **Alessandra Caponi**, la quale ha sottolineato il fatto che le morti e gli incidenti di questi ultimi mesi sono il segno che qualcosa non sta funzionando e che troppe situazioni sfuggono alle maglie del controllo. «Non c'è – ha evidenziato Caponi – cultura della prevenzione nelle nostre aziende, dove rischi comunque prevedibili continuano a provocare tragici incidenti. Non c'è rispetto per le persone che hanno il diritto di lavorare, ma anche quello di tornare a casa dalle proprie famiglie ogni giorno. Non possiamo restare fermi a guardare, e oggi chiediamo a gran voce che si faccia di più

per combattere questa piaga vergognosa. Quello che stiamo attraversando è un momento delicato, in cui il blocco delle attività economiche causato dalla pandemia sta lasciando finalmente il posto alla ripresa e agli investimenti. Non dobbiamo permettere che ciò accada a scapito della sicurezza».

Anche secondo l'assessora regionale al lavoro, formazione e istruzione **Alessandra Nardini** è l'ora di non fermarci più alle commemorazioni delle vittime: «Dobbiamo saper agire con concretezza, sul modello del protocollo d'intesa siglato nel giugno scorso tra Regione Toscana, Ufficio scolastico e Anmil per promuovere e diffondere nelle scuole la cultura della sicurezza, anche grazie alle preziose testimonianze di chi ha avuto un incidente sul lavoro. Vanno naturalmente aumentati e resi più efficaci i controlli, fatte applicare le leggi. Restano però centrali la formazione e la necessità di aumentare la consapevolezza, a partire dalle future lavoratrici e dai futuri lavoratori che si formano nelle scuole e nei Cpia, i Centri provinciali istruzione adulti, perché è tra i banchi di scuola che si può e si deve apprendere la cultura della sicurezza».





Il silenzio d'ordinanza suonato davanti al monumento ai caduti e una corona d'alloro per le vittime sul lavoro

(FOTO FRANCO SILVI)